

INITALIA

L'aliquota salirà al 33% nel 2026

di **Andrea Ducci**

a pagina 11

Criptovalute, chi pagherà l'imposta e quanto

L'aliquota sui guadagni salirà al 33% nel 2026

di **Andrea Ducci**

1 Quale novità introduce la legge di Bilancio per le crypto attività?

Nel testo del disegno di legge di Bilancio era stato inizialmente previsto di tassare con un'aliquota del 42% le plusvalenze da crypto attività, ossia l'acquisto e la negoziazione di valute digitali. Poi nel corso dell'iter approvativo della manovra un emendamento ha stabilito che per il 2025 la tassazione sul capital gain generato da questo tipo di investimento sarà al 26%.

2 A partire dal 2026 come cambierà la tassazione?

L'emendamento che per il 2025 ha fissato al 26% l'aliquota sulle crypto attività stabilisce, d'altra parte, che dal 2026 la tassazione salirà al 33%.

3 Quale altra novità è stata introdotta durante l'iter di approvazione della manovra?

Nella versione originaria della legge di Bilancio, come detto, era stata introdotta la tassazione al 42%, un giro di vite che veniva in parte mitigato dalla soglia di franchigia a 2.000 euro. La tassazione scattava cioè solo per le plusvalenze al di sopra di questo importo. Con la modifica prevista dall'emendamento l'ali-

quota è scesa al 26%, ma parallelamente è stata eliminata la franchigia.

4 È prevista la possibilità di rivalutare il costo di acquisto di valute digitali?

Viene prevista la possibilità di rideterminare il valore delle crypto attività al 1° gennaio 2025, applicando un'imposta sostitutiva del 18%. La rivalutazione può essere vantaggiosa poiché consente di ridurre il carico fiscale su eventuali guadagni futuri, il beneficio si accresce tanto più è elevato l'apprezzamento delle valute digitali rispetto al valore di acquisto. In altri termini una volta effettuata la rivalutazione cambia la base imponibile utilizzata per calcolare le tasse sulle plusvalenze.

5 Quali sono le critiche nei confronti della nuova tassazione sulle crypto attività?

Gli aumenti delle tasse non piacciono per definizione, ma in questo caso la contestazione è legata al fatto che a partire dal 2026 le plusvalenze sulle crypto attività saranno sottoposte a un'aliquota al 33%, mentre altri strumenti finanziari come, per esempio, gli Etf (i fondi di investimento) con sottostante crypto attività non avranno lo stesso regime fiscale. Tasse diverse cioè sulla medesima tipologia di in-

vestimento.

6 Come funziona la tassazione sulle crypto attività nei principali Paesi della Ue?

Il carico fiscale su valute digitali, bitcoin e più in generale crypto attività prevede aliquote elevate in Svezia (30%), Francia (30%), Danimarca (dal 37 al 52%) e Olanda (36%). Altri Paesi hanno, invece, adottato la scelta di non tassare le plusvalenze nel caso si tratti di investimenti di lungo termine. Una decisione che discende dall'esigenza di rendere attrattivi gli investimenti in ambito blockchain. L'esenzione delle tasse sulle plusvalenze è prevista in Germania, Portogallo, Lussemburgo, Svizzera, Croazia e Malta. Segue una lista di Paesi dove in media il carico fiscale si aggira intorno al 25%. In Ungheria, per esempio, la tassazione è al 15%, in Spagna varia in base al reddito dal 19 al 26%, in Irlanda è al 33%, mentre gli austriaci hanno optato per un'aliquota al 27,5%, più vantaggioso, infine, il regime fiscale polacco che tassa le crypto attività al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



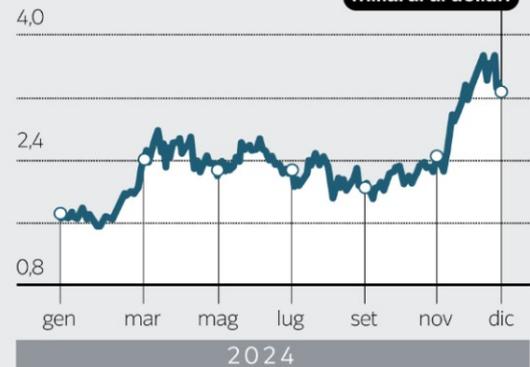
La corsa delle criptovalute

DS6640

DS6640

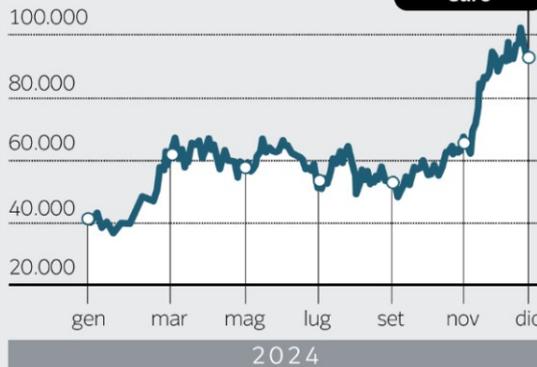
Valore totale del mercato delle criptovalute

3.280
miliardi di dollari



Bitcoin

91.631,74
euro



1,35 milioni
Gli italiani che hanno investito in criptovalute



1.600 euro
L'investimento medio dei detentori di cripto



2,2 miliardi
Il valore del mercato italiano al giugno del 2024



Fonte: [Fabi](#)

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - L.1603 - T.1675

Banche, Npl in discesa grazie al recupero crediti

BANKITALIA

ROMA In discesa i crediti deteriorati dai bilanci delle banche italiane con minori maxi-cessioni e maggiore attività di recupero interno alle banche. Nel 2023 sono state eliminate dai rendiconti, sofferenze per circa 9 miliardi. Lo segnala Bankitalia nella Nota di Stabilità finanziaria e vigilanza pubblicata ieri. Il dato, si legge nel documento, è pari a circa 1,6 volte il valore dei nuovi ingressi, ed è inferiore al 2022 in termini sia assoluti (22 miliardi), sia di incidenza percentuale sulle sofferenze in essere alla fine dell'anno precedente (44% contro il 64%). Il calo è ormai storicamente in discesa perché da una elaborazione fatta con l'ausilio della Fabi, dal 2015 al 2024 si è osservato una significativa riduzione degli Npl, fenomeno che riflette una progressiva pulizia dei bilanci delle banche. Nel dicembre 2015, il totale delle sofferenze bancarie si attestava a 337,1 miliardi.

La riduzione rispetto al 2022, prosegue il Report di via Nazionale, è stata determinata principalmente dalle cessioni (passate da 18 a 5 miliardi) ed è riconducibile al progressivo ridimensionamento delle consistenze, che «ha ridotto le esigenze di cessioni massive e ha consentito l'adozione di strategie di gestione dei crediti deteriorati basate su un contributo più equilibrato delle altre leve gestionali, come il recupero interno».

SEMESTRE IN CONTROTENDENZA

Bankitalia segnala nella sua Nota di Stabilità, il proseguimento del miglioramento nei tempi di smaltimento in atto dal 2015, che beneficia «sia della riduzione delle consistenze e dei bassi tassi di ingresso in sofferenza, sia dei progressi

conseguiti dagli intermediari nella gestione di questi crediti».

Rispetto agli anni precedenti, il ricorso alle cartolarizzazioni in rapporto al totale delle cessioni è limitato, anche in considerazione del fatto che dal 14 giugno del 2022 le Gacs (garanzie statali) non sono più disponibili.

Le inadempienze probabili cedute sono diminuite a 4 miliardi, in calo di 3 miliardi rispetto al 2022. Rispetto al 2022 il tasso di recupero medio è aumentato (da 34% a 36%) per effetto della minore incidenza delle sofferenze cedute sul totale (da 81% a 60%). Il tasso medio di recupero delle sofferenze assistite da garanzie reali è aumentato al 41% (dal 40%); la riduzione del tasso di recupero delle posizioni cedute a terzi (da 38 a 35%) è stata compensata da una maggiore incidenza delle posizioni chiuse in via ordinaria, il cui tasso di recupero è sostanzialmente stabile (50%). La medesima dinamica si è osservata per le posizioni non assistite da garanzie reali, il cui tasso di recupero è complessivamente aumentato di circa un punto percentuale (al 28%), pur in presenza di una riduzione dei tassi di recupero sia sulle posizioni chiuse in via ordinaria, sia su quelle cedute.

Infine l'analisi Fabi registra un leggero rimbalzo a 52,4 miliardi a giugno 2024, segnando un aumento di 2,2 miliardi nel primo semestre (+4,4%). Tale andamento positivo nel lungo periodo evidenzia un miglioramento complessivo della qualità del credito, anche se l'incremento recente richiede attenzione per identificare eventuali segnali di criticità. Nel periodo complessivo 2024-2015, il totale delle sofferenze è diminuito di 284,7 miliardi (-84,5%).

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia, in via Nazionale a Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - L.1979 - T.1979

